

**COMMENTO alle LETTURE**  
**di**  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**XXVIII Domenica ordinaria B - 2015**  
*Sap. 7,7-11; Salmo 89; Eb. 4,12-13; Mc. 10,17-30*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

La domanda se vi sia, oltre la ricchezza, qualcosa che renda più sensata la vita dell'uomo è sempre di grande attualità. Ancor di più lo è in quelle società opulente, in cui è dominante la cultura del *consumismo* e dell'*accumulo*. Le letture di oggi forniscono, dunque, l'occasione per una riflessione sul rapporto con i beni di questo mondo e il loro uso.

La questione è particolarmente delicata. Per questo il brano del *Libro della Sapienza* suggerisce di rivolgersi a Dio per chiedere il dono della *prudenza* per discernere i veri valori della vita. Attraverso una trafila di verbi di *preferenza* Salomone valuta la sapienza come una *ricchezza inestimabile*, senza paragoni. Non l'*oro* e l'*argento*, ma la *sapienza* è la vera ricchezza. Salomone l'ha amata come il dono supremo, più della *salute fisica*, più del fascino della *bellezza* e della *luce*. Tutto è inconsistente rispetto alla luminosità vitale e intramontabile della sapienza. Anche l'orante del *Salmo* implora da Dio la saggezza per vivere bene la sua storia. Egli medita sulla caducità della vita e chiede al Signore di insegnargli a "*contare i giorni*" (= "*considerare il fluire del tempo*" oppure "*trarre profitto dal tempo che passa*"). Il passare dei giorni può approdare al disincanto e alla ribellione, ma anche alla "*sapienza del cuore*" o, se si vuole, al "*cuore della sapienza*". In altri termini, nella misura in cui migrano i giorni, ogni essere umano matura in saggezza.

Secondo l'autore della *Lettera agli Ebrei*, il saggio è colui che *ascolta ed accoglie la Parola di Dio*. Essa, infatti, è "*viva, efficace, tagliente, penetrante (...), capace di discernere i segreti intimi e le intenzioni del cuore*". Detto in altri termini, la Parola di Dio rende partecipi della vita stessa di Dio, è piena di energia; agisce non come un giudice implacabile, ma come un chirurgo che opera per estirpare la parte malata del corpo; centra sempre il bersaglio, perché è *critica* e coglie ciò che agli uomini sfugge. Può essere non ascoltata, disattesa, disprezzata, però nell'ora della verità manifesta la sua infallibilità.

La narrazione del Vangelo è davvero una *“lezione magistrale”* sull'*itinerario di iniziazione alla sapienza* fin dalle prime battute. Marco narra di *“un tale”* (quindi può essere ciascuno di noi!), di condizione benestante, che si porta dentro un interrogativo che lo inquieta: è nell'abbondanza economica, quindi ben messo anche a livello sociale, eppure non sta bene, non è pienamente soddisfatto. Pertanto, esce di casa e corre da Gesù per renderlo partecipe del suo disagio.

Una prima annotazione. I vuoti dell'anima, le mancanze, le insoddisfazioni procurano malessere, ma sono anche chiavi di lettura in grado di orientare positivamente il cammino dell'uomo dentro la complessità della vita. A quest'uomo manca qualcosa, ha desiderio di *altro*. Non se ne vergogna. Si rende conto che, pur *“possedendo molti beni”*, è un uomo come gli altri, un *viator*, un pellegrino, bisognoso anche lui di chiedersi se c'è qualcosa che dia un senso diverso alla sua esistenza e qualcuno che lo aiuti a capire. Così intesa, l'insoddisfazione può essere considerata una beatitudine, perché il deficit di benessere diventa *sana inquietudine, domanda, cammino di ricerca, desiderio di aprirsi ad un futuro nuovo, voglia di incontrare gli altri e di condividere il proprio stato d'animo*.

E Dio non lascia mai soli coloro che non rimangono murati nell'orgoglio del proprio io, ma si pongono sinceramente alla ricerca della verità e hanno l'umiltà di chiedere aiuto agli altri. Infatti, *“passa di là, sulla stessa strada dell'uomo ricco, un certo Gesù di Nazaret”*, al quale egli, pieno di entusiasmo e di riverenza (*“Gli corse incontro, gli si inginocchiò davanti e gli disse: Maestro buono...”*), manifesta il suo bisogno di dare una svolta decisiva alla sua vita.

Seconda annotazione. Chiedersi se ci sia, oltre le ricchezze, una ragione vera per la quale valga la pena di vivere (*“Che cosa devo fare per avere la vita eterna?”*) è solo la prima tappa del cammino. Seguono poi le *indicazioni della via* da intraprendere per pervenire alla meta. La via indicata da Gesù è quella dei comandamenti, ma significativamente solo quelli che riguardano le relazioni con il prossimo: *“Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso”*. Li riassume poi nel comandamento di *“non truffare nessuno”* e in quello di *“onorare il padre e la madre”*, che è al vertice dei precetti dell'amore verso il prossimo. Questo modo di rispondere di Gesù a un credente è importante: non gli dice come vivere il rapporto con Dio, né cosa credere o sperare, ma che *vivere è amare* e che *la vita futura si decide sul tipo di rapporto vissuto qui e ora con gli altri*. Per essere felici e salvarsi è indispensabile amare il prossimo. La vera ricchezza, dunque, consiste nell'aver buone relazioni con gli altri, nell'incontro, nel dialogo costruttivo. I veri beni, il vero tesoro non sono le cose, ma le... *persone!*

Terza annotazione. Non bisogna mai ritenere di stare a posto con la coscienza, di essere arrivati: *c'è sempre un di più da essere e da fare*. All'uomo che ritiene di aver già osservato questi comandamenti, Gesù propone di fare un *altro passo in avanti*: *“Vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri e seguimi”*. Non basta essere in buoni rapporti con gli altri, occorre anche *andare incontro, tendere loro una mano, varcare la soglia dell'egoismo ed essere di aiuto agli altri*. Il criterio per stabilire se una persona è veramente *ricca* non è quello economico-materiale, ma quello *relazionale*: ricco è colui che, come Gesù, *si dedica incondizionatamente ai poveri e dona loro tutto quello che possiede*. Qui la relazione si fa realmente impegnativa, ma promettente, come dice Gesù a Pietro: *“Chi avrà lasciato casa, fratelli, sorelle, madri, figli, avrà una vita moltiplicata, piena di relazioni”* (*“cento case, fratelli, sorelle, madri, figli”*)!

A questo punto, l'*itinerario di iniziazione alla sapienza* si interrompe. L'uomo, infatti, non riesce a fare il salto di qualità. Perché? Non perché è ricco, ma perché è *schiavo delle sue ricchezze*, perché è troppo pieno di sé, confida troppo nelle cose che possiede e pensa di bastare a se stesso, non capisce che quel vuoto che prova dentro di sé deriva dalla solitudine, quella mancanza che avverte è mancanza di amici, carenza di affetto e di relazioni vere. Se la miseria abbrutisce e intristisce, non di meno ci si abbrutisce ed intristisce quando si amano le poche o tante cose che si hanno più delle persone! Gesù, invece, capovolge queste priorità ed afferma che si è compiutamente se stessi solo se si ama e se si ama fino a subire ingiustificate *“persecuzioni”*! Così, con un'immagine iperbolica (*“E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei cieli”*), prende spunto da questo incontro con l'uomo ricco per mettere in

guardia i discepoli da quell'attaccamento smodato a ciò che si possiede, che a lungo andare può diventare l'*unica ragione di vita*.

I testi biblici di oggi, dunque, non vanno letti come un invito a disprezzare il benessere materiale, che è una benedizione di Dio, importante per vivere una vita dignitosa, ma come un invito a non attribuirgli un'importanza che esso non ha. Sono molti coloro che pensano che più si è pieni di cose e di denaro e più si è felici. I ricchi, certamente, ma anche coloro che, pur non avendo grandi risorse economiche, possono fare un idolo di quel poco che hanno e magari vivono nell'invidia verso coloro che hanno di più. Da qui scaturiscono le domande importanti che dovranno accompagnarci nella riflessione dei prossimi giorni: dov'è il nostro tesoro? In che cosa consiste per noi la vera ricchezza? Dove trova appagamento il nostro cuore?